Il Premio Italia in settembre a Venezia

ROMA — La XXIX edizione del Premio Italia di radiotelevisione si terrà a Venezia dal 12 al 25 settembre prossimo. E' prevista la partecipazione di oltre cinquecento delegati di settantadue stazioni di trentatrè paesi.

Alla manifestazione, che premia ogni anno i migliori programmi televisivi e radiofonici del mondo, sono state presentate più di cento opere, divise nei settori musicale, drammatico e documentari.

Il programma del Premio Italia — riferisce l'Ufficio stampa della RAI —, che costituisce ormai un appuntamento importante per tutti coloro che si occupano di comunicazioni di massa, comprende anche altre iniziative, fra le quali vanno segnalate un convegno di studio internazionale sul tema «Il feuilleton in TV», serate speciali con programmi in anteprima delle più importanti televisioni del mondo, incontri e dibattiti con gli autori.

I programmi in concorso, come le altre manifestazioni, non sono riservati ai soli «addetti ai lavori». Il pubblico potrà liberamente seguire le proiezioni. Le serate avranno luogo nella Scuola di San Teodoro. Quest'anno, per la prima volta saranno presentati in serate d'onore i programmi televisivi proclamati vincitori. Anche queste proiezioni avverranno alla Scuola di San Teodoro su schermo gigante a colori «Eidophor».

Si è concluso il Festival

Sull'emigrazione il film jugoslavo premiato a Pola

L'assegnazione dell'«Arena d'oro» a «Non sporgersi» del croato Zizic segna un punto a favore del cinema impegnato su temi di attualità

Dal nostro inviato

POLA — La ventiquattresima edizione del Festival di Pola — conclusosi ieri sera all'Arena romana della città istriana — ha segnato un punto a favore della cinematografia jugoslava.

La grande «Arena d'oro» assegnata a *Non sporgersi* del croato Bogdan Zizic sta ad indicare che forse è finito il periodo del film «fatti su misura». L'«Arena d'argento» è andata al film *Operazione stadio* di Dusko Vukotic, mentre al terzo posto si è classificata la pellicola *Gli amori di Budimir Trajkovic* del belgradese Dejan Karakljajcic.

Zizic è un regista che, anche se nutre un certo interesse per taluni temi del passato, preferisce filmare «guardando fuori della finestra» come egli stesso usa dire. Cioè, soffermare la propria attenzione sui temi attuali, sugli spaccati della vita di oggi senza dimenticare, lo ripetiamo, i fatti storici che hanno contribuito alla creazione della nuova Jugoslavia.

Non sporgersi è la prima parte della frase che tutti leggiamo quando ci affacciamo al finestrino di un treno. Ma il «non sporgersi» di Zizic ha un altro significato: si riferisce ai disagi ed alle difficoltà della gente che per lavorare deve lasciare la terra natale. Zizic su questo tema ha girato anche un documentario sui lavoratori jugoslavi emigrati nella Germania federale.

Il regista croato — il film è stato prodotto dalla Jadran Film di Zagabria — non è nuovo all'Arena di Pola. Quello di ieri sera è un «bis», in quanto due anni fa aveva già vinto al Festival con *La casa*, un'opera senza dubbio nettamente inferiore a quella che quest'anno si è aggiudicata la grande «Arena d'oro».

Il secondo premio è andato a *Operazione stadio*, prodotto dalla Zagreb Film che, rifacendosi alla cronaca del periodo della Resistenza, ha voluto portare sullo schermo una storia incentrata sul contributo dato dalla gioventù comunista croata di Zagabria, nel '41, alla lotta contro il «quisling» Ante Pavelic.

Giusta pure la scelta per il terzo premio, anche *se Gli amori di Budimir Trajkovic*, prodotto dalla Avala di Belgrado, è una pellicola destinata chiaramente al grande pubblico.

Il primo premio a Bogdan Zizic — che con l'«Arena d'argento» di Dusko Vukotic segna un indiscutibile successo della cinematografia croata — potrebbe, come abbiamo già detto, essere il segnale che nella cinematografia jugoslava qualcosa sta cambiando e che si stanno facendo largo le forze che preferiscono affrontare i temi scottanti della società, piuttosto che girare film i quali forse non verrebbero criticati, ma difficilmente riuscirebbero ad interessare il grande pubblico.

Alla vigilia, il Festival di Pola si era presentato in abiti piuttosto dimessi. Si temeva di dover assistere ad una scialba ripetizione delle modeste edizioni degli anni scorsi. Invece Zizic ha avuto il coraggio di sporgersi ed ha fatto centro: e la cinematografia jugoslava ha dimostrato di avere la capacità di superare la crisi e di poter realizzare di nuovo opere come quelle che, prima dell'involuzione negli anni più recenti, avevano ottenuto ampi consensi anche fuori dei confini del paese.

Silvano Goruppi

Andrà in scena il 16

«Come vi piace» in giardino a Taormina

TAORMINA — I giardini pubblici di Taormina sono stati scelti da Andrei Serban, il regista romeno, ma attivo negli Stati Uniti, e assistente di Peter Brook, per la messa in scena, con il gruppo di New York «La Mama», di *Come vi piace* di Shakespeare. Lo spettacolo, il 16 agosto, inaugurerà il secondo Festival internazionale del teatro, organizzato dall'Azienda soggiorno di Taormina e dall'assessorato regionale al Turismo. Unica replica il 17 agosto.

Il calendario della rassegna prevede poi, dal 23 al 26 agosto, al Teatro greco-romano di Taormina, *La storia di Caramalzamann*, azione coreografica presentata dalla compagnia francese di Anne Béranger. Allestito appositamente per Taormina, il balletto si ispira ad uno dei racconti delle *Mille e una notte*.

Ancora in programma *L'opera buffa* di Giuseppe Fava (27 e 28 agosto) e *Peines de coeur d'une chatte anglaise* (31 agosto e primo settembre) che sarà rappresentata dalla Compagnia francolatino americana TSE. La regia dello spettacolo, tratto da una novella di Balzac, è dell'argentino Alfredo Arias.

La manifestazione teatrale siciliana si chiuderà con la nota trilogia *Medea, Elettra* e *Le Troiane*, che Serban allestirà, sempre con il gruppo La Mama dal 2 al 4 settembre.

VIAGGI DI AUTUNNO con «Unità vacanze»

NEL 60° DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
(7 NOVEMBRE A MOSCA)
ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano — DURATA: 5 giorni — TRASPORTO: volo speciale Aeroflot da Milano — PARTENZA: 4 novembre

FESTA NAZIONALE ALGERINA E TOUR DELLE OASI
ITINERARIO: Milano, Roma, Algeri, Laghouat, Ghardaia, Ouargla, Touggourt, El Oued, Biskra, Bou Saada, Algeri, Roma, Milano — TRASPORTO: voli di linea — DURATA: 10 giorni — PARTENZA: 30 ottobre

NEL 60° DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
CITTA' EROE
ITINERARIO: Milano, Mosca, Leningrado, Kiev, Volgogrado, Mosca, Milano — DURATA: 12 giorni — TRASPORTO: voli di linea + treno — PARTENZA: 30 ottobre

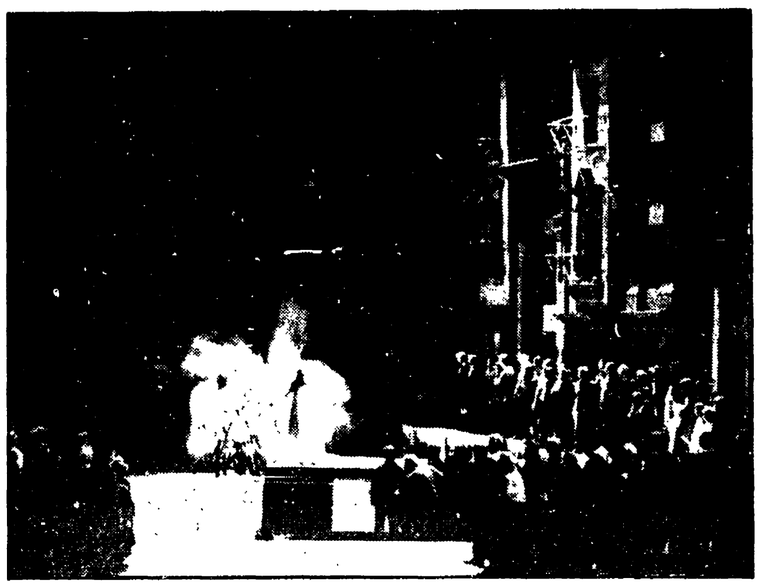
FESTA NAZIONALE SOMALA
ITINERARIO: Milano, Roma, Mogadiscio, Roma, Milano — TRASPORTI: voli di linea Alitalia — DURATA: 10 giorni — PARTENZA: 17 ottobre da Milano e da Roma

VIETNAM RIUNIFICATO
ITINERARIO: Milano, Berlino, Hanoi, Than Hoa, Vinh, Kim Lien, Ha Tinh, Huè, Da Nang, My Khe, Da Nang, Hanoi, Hoa Binh, Hanoi, Berlino, Praga, Milano — TRASPORTO: voli di linea Jet Interflug — DURATA: 20 giorni — PARTENZA: 28 ottobre

Per iscrizioni e prenotazioni
Unità vacanze
Viale F. Testi, 75 - Milano
Telef. 64.23.557 - 64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Boulez e Chéreau a Bayreuth

Brunilde tra gli «slums»



BAYREUTH — Pierre Boulez e Patrice Chéreau continuano a tenere banco al Festival wagneriano di Bayreuth. Il direttore d'orchestra e il regista hanno messo in scena con criteri anticonformistici — che questa volta hanno sollevato meno polemiche dello scorso anno — le quattro opere del «Anello del Nibelungo». La foto che pubblichiamo si riferisce alla scena dell'olocausto di Brunilde nel «Crepuscolo degli dèi». Essa dà una idea del tipo di spettacolo allestito dai due artisti francesi. Sulla destra è infatti visibile uno scorcio di "slums" newyorkesi: sono essi che, nel grande finale dell'opera, dovranno crollare al posto del tradizionale Walhalla. Nella parte di Brunilde canta il soprano Gwyneth Jones.

La commedia di Molière vista in un paese del Lazio

Il borghese gentiluomo prende aria di campagna

Lo spettacolo del gruppo di Carlo Cecchi alla prova d'un pubblico e d'un luogo diversi da quelli delle scene ufficiali — La campana, personaggio imprevisto

ROMA — Cogliamo al volo *Il borghese gentiluomo* nell'allestimento di Carlo Cecchi e del suo gruppo: spettacolo che, collaudato già in varie e anche importanti città italiane (verrà poi forse ripreso la prossima stagione), si tiene ora ai margini della capitale, pur essendo inquadrato in questa estate del Teatro di Roma, proiettata nella provincia e nel Lazio.

Eccoci a Campagnano, piazza del Municipio: la platea è composta nella gran maggioranza di gente del luogo; bambini irrequieti sgambettano, s'intrecciano le voci e i rumori d'un sabato sera di paese, nell'epoca del *jupper* e della televisione. Non è magari l'ambiente ideale per assistere a un lavoro che si affida, spesso, a effetti sfumati, a equilibri delicati, dietro l'esteriore sbadataggine. Però, le invenzioni comiche arrivano dritte al pubblico, e non solo quelle di grana più grossa: la vestizione di Monsieur Jourdain, ad esempio, uno dei momenti notevoli della proposta, con la sua stilizzata violenza, fra sartoria e sala di tortura, suscita pronti consensi.

Il personaggio di Molière, l'attore e regista lo sottrae in qualche modo alla sua misura e condizione storica: ne fa non tanto l'oggetto di una satira sociale, il bottegaio che traligna dalla sua classe per inseguire ubbie aristocratiche, quanto un bizzarro, un solitario, un estraneo, riottoso all'inserimento in qualsiasi modello, sospeso fra il mondo da cui viene e quello cui dice di aspirare. Cecchi lo carica d'ironia sorniona, a tratti perfino d'un eccesso di coscienza, che lo assomiglia a certi protagonisti di Eduardo, ma rischia di mutarlo in eroe, in campione della «diversità».

Monsieur Jourdain, siamo abituati a immaginarcelo corposo, sanguigno; quello di Cecchi è diafano, larvale, quasi uno spettro tra quelle altre presenze così spiccate, ma meccaniche, o dotate di un'arida vitalità, tutta racchiusa nell'esercizio delle loro funzioni: il maestro di musica, il maestro di ballo, il maestro di filosofia, il maestro sarto (e, si sarebbe tentati di aggiungere, la maestra mozzle, la maestra serva, la maestra figlia, il maestro innamorato di lei, il maestro di buone maniere, nella persona del nobile Dorante, ecc.): il nostro non riesce a conformarsi a nessuno di quegli insegnamenti, e la beffa della quale è vittima, con la nota e finta iniziazione turchesca, finisce per delineare, nel massimo di stravaganza, il suo più proprio destino.

La «separazione» di Monsieur Jourdain vuol qui essere, crediamo, quella stessa dell'uomo di teatro, irregolare e vagabondo, secondo un concetto, del resto, abbastanza tradizionale: ma non è che tutti gli elementi concorrano con eguale pertinenza e coerenza al risultato d'insieme: il timbro dialettale impresso ad alcune figure, quelle più legate a una possibile maschera (bolognese il filosofo, veneziana la domestica, napoletano il cameriere Coviello) è piacevole, divertente, ma sta un po' a sé. La differente origine di alcuni degli interpreti (Mara Baronti, ad esempio, che fa Madame Jourdain) si avverte, e crea un contrasto non sempre dialettico. Lo stile più specifico del Granteatro lo riscontriamo, oltre che in Cecchi, in Aldo Sassi, in Gigio Morra. Altri, come il bravo Michele De Marchi (anche autore delle musiche, e direttore del piccolo complesso che le esegue), li vediamo situarsi quasi in mezzo, fra una ricerca più avanzata di linguaggio e convenzioni accademiche opportunamente aggiornate.

Ma siamo ricaduti in una sorta di recensione, mentre ci interessava piuttosto segnalare l'incontro fra un evento teatrale comunque insolito e un borgo che, a trenta o quaranta chilometri dal Campidoglio, appare già remoto da qualsiasi esperienza delle scene «ufficiali». Almeno una annotazione, tuttavia, ci preme: c'è una campana che, nel centro di Campagnano, batte implacabile le ore e i quarti; per otto volte, inesorabilmente, ha inserito i suoi colpi a sorpresa nella rappresentazione, e per altrettante vi è stata riassorbita, fornendo materia a «soggetti» mai identici, diventando essa stessa un personaggio, o un artefice, o un collaboratore di quanto andava disturbando. Sono stati quelli i punti nei quali risate e applausi scattavano con maggior immediatezza e vigore, a premiare la capacità d'improvvisazione e lo spirito di iniziativa di chi è ancora in grado di concepire e praticare il teatro come servizio collettivo, sì, ma non come impiego burocratico.

Aggeo Savioli

Con un programma triennale

Centro culturale sperimentale creato a Spoleto

L'avvio dell'attività è stato dato da un seminario per la lettura collettiva di «Romeo e Giulietta» di Shakespeare

Dal nostro corrispondente

SPOLETO — La costituzione a Spoleto di un Centro polivalente intercomprensoriale di attività culturale: su questo obiettivo si è realizzato, come si legge in un *dépliant* dei promotori della iniziativa, «l'incontro di volontà politiche» da parte della Regione dell'Umbria, del Comune di Spoleto e dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (AAI), che ha portato nei mesi scorsi all'avvio di una interessante sperimentazione la quale ha coinvolto alcuni istituti scolastici della città ed un gruppo di giovani studenti e laureandi del DAMS di Bologna e di altre facoltà e scuole di specializzazione nei diversi rami dello spettacolo.

Spoleto, città di antiche tradizioni nel campo dello spettacolo, dotata ed arricchita, per recenti iniziative ormai note in campo internazionale, di importanti strutture teatrali, è apparsa sede idonea anche per tale iniziativa e ne è venuta conferma dall'interesse con cui essa è stata accolta e seguita in modo particolare dai giovani.

Per la attuazione del Centro polivalente permanente è stato previsto un periodo triennale di sperimentazione che si è aperto con la effettuazione di seminari sul teatro elisabettiano. Vi hanno partecipato i già citati animatori-attori ed alcune classi degli Istituti tecnici commerciale e per geometri e dell'Istituto Statale d'Arte.

Nel prossimo anno la esperienza seminariale sarà estesa ai licei ed all'Istituto magistrale. Nei seminari, ci si è interrogati su rapporti tra teatro e società, sulla utilità di «fare teatro oggi», sulla validità dei «classici» e si è proceduto alla lettura collettiva ed alle ricerche sull'opera scelta per la prima esperienza di spettacolo: *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare, che è stata portata in scena domenica scorsa al Teatro Caio Melisso con la direzione di Giuseppe Pastore di fronte ad un pubblico costituito in prevalenza da giovani.

Non si è trattato, come è stato sottolineato nella presentazione, di un «saggio finale», ma di un contributo alla ricerca e all'analisi che continueranno nei futuri seminari anche per rispondere agli interrogativi che sono stati posti dallo spettacolo per il modo di lettura non certo tradizionale (e quanto opportuno?) del testo shakespeariano e per la verifica della sua validità in una esperienza come quella che si sta portando avanti.

Chiudiamo ricordando che interpreti di *Romeo e Giulietta* sono stati Marina Antonini, Katia Antonelli, Maria Laura Mascelloni, Paola Luzi, Marcello Bizzarri, Claudio Bizzarri, Lanfranco Gasparri, Luciano Marcocchi, Moreno Carlini, Lucio Belli, Maurizio Armellini, Mauro Antonini, Massimo Menghini, Florindo Di Paolo.

g. t.

Inediti di registi italiani a Cervia

Dal nostro inviato

CERVIA — Il titolo banale — «Prima visione» — non ha niente a che vedere con la rubrica televisiva foraggiata dall'AGIS per richiamare il pubblico nei cinematografi. Il titolo, infatti, è tutt'altra cosa dalla rassegna in programma a partire da stasera a Cervia, che sicuramente — pur nella modestia della presentazione — rappresenta una delle iniziative più stimolanti della estate cinematografica.

Basta riprendere le brevi note di presentazione curate dagli organizzatori, nella fattispecie il CRAD (Comitato regionale associazionismo democratico) all'interno del quale collaborano le forze culturali associative di diversa tendenza ideologica (ARCI, ENARS-ACLI, ENDAS) ed il Comune e l'Azienda di soggiorno di Cervia. «Questa rassegna — afferma la nota — è stata organizzata in collaborazione con il Centro sperimentale di cinematografia di Roma ed è una carrellata assolutamente inedita di brevi film, prove d'autore di registi italiani, vere e proprie "tesi di laurea" di personaggi del cinema» destinati spesso a far parlare molto di sé in avvenire.

Certo è che Liliana Cavani, Marco Bellocchio, Istvan Gaal, Giuseppe Ferrara, di strada, più o meno accidentata, ne hanno fatta parecchia. Se è vero che tutti sanno che la Cavani ha girato *Portiere di notte* e che Bellocchio in quest'ultimo anno è riuscito a tornare alla ribalta con il discusso-discutibile *Marcia trionfale* e con la riduzione televisiva del *Gabbiano* di Cechov, maldestramente presentata a Cannes, pressoché nessuno conosce i materiali girati da questi autori prima di giungere alla tanto sospirata opera di esordio nei circuiti ufficiali.

Così, ad esempio, ben pochi avranno visto o anche soltanto sentito parlare della *Battaglia* che Liliana Cavani ha girato quando era allieva del Centro sperimentale di Roma nel 1961 (mezz'ora di durata). Se ne è parlato tanto poco che, a meno di errori, questo cortometraggio non è nemmeno considerato nella filmografia in appendice ad una recente monografia dedicata alla regista modenese. Più in generale, di tutte queste opere che verranno presentate a Cervia, se ne sa tanto poco che gli organizzatori della manifestazione non sono riusciti a recuperare che pochissime note informative sui materiali in questione.

Si può soltanto presumere che *La battaglia* della Cavani già entri in sintonia con il «clima» che pervaderà il *Francesco d'Assisi*, cinque anni più tardi. Ed è anche probabile che *Ginepro fatto uomo* diretto da Bellocchio nel 1962 (anch'esso dura mezz'ora) anticipi in qualche modo l'«ispirazione» de *I pugni in tasca* realizzato tre anni dopo.

Più che di riscoperta, di riesame, Cervia propone dunque una vera e propria scoperta di cortometraggi mai visti, forse dei quali qualche autore pensa, ingiustamente, di doversi in qualche modo vergognare per l'acerbità stilistica che li distingue. Probabilmente non sarà il caso di Istvan Gaal, regista ungherese che, laureatosi regista a Budapest, venne in Italia subito dopo con una borsa di studi del governo italiano e diresse, presso il Centro sperimentale, *Etude* (1961, dieci minuti di lunghezza).

Significativamente, se si fa eccezione per i successivi *Uno due tre* di Emilio Greco (1966, 20 minuti) e *In punto di morte* di Mario Garriba (1969, 40 minuti), la rassegna presenta materiali diretti nei primissimi anni «sessanta» e dai quali è lecito attendersi collegamenti con le matrici culturali che furono alla base del movimento studentesco del '68. Così è, oltre che per la Cavani e Bellocchio (il cui *Ginepro fatto uomo* è il saggio di diploma presso il Centro sperimentale), per il *Ping pong* di Weisz (1962, 10 minuti) e *Antonietta* di Enzo Dell'Aquila, mentre *La torraccia* di Giuseppe Ferrara (20 minuti) risale al 1958.

Questi cortometraggi verranno presentati oggi e domani sera nella sala allestita sotto le suggestive strutture dell'antico «Magazzeno del sale», un edificio che è stato salvato da sicura rovina per essere destinato ad attività culturali (ma che ha ancora bisogno di un deciso intervento risanatore).

Venerdì e sabato, sempre la sera, saranno dedicate alla proposta di due opere di normale durata scarsamente conosciute e che si possono collegare ai «saggi» degli allievi del centro sperimentale. Si tratta di *Età breve* di Umberto Piersanti (1971) e di *La sua giornata di gloria* di Edoardo Bruno (1968-'69). Sarà interessante rivedere soprattutto quest'ultimo lavoro, col quale il responsabile di una delle poche riviste cinematografiche di casa nostra («Filmcritica») innestò a caldo le sue idee sul «cinema di tendenza» nel pieno del dibattito sulla «contestazione» sessantottesca.

Questo, dunque, il ghiotto programma cervese. Lo stesso CRAD ha organizzato per le settimane successive altre rassegne di cinema: «Giallo mare», «Versione originale» e «Mare e fantastico». Anche in questi casi, nonostante l'occhiolino strizzato anche ai più frettolosi turisti, il calendario consente di visionare qualche pellicola di sicura dignità culturale (citiamo Hitchcock, Wyler, Huston, Lang).

Romano Zanarini

le prime

Musica

La NCSA a Massenzio

NCSA: cioè la *North Carolina School of the Arts* che, con la sua orchestra è ben nota in Italia, da anni. Dalle prime e anche avventurose esecuzioni a oggi, il complesso di giovani musicisti ha assunto una sua più netta e compatta fisionomia, nonchè una maggiore consapevolezza, per cui non potrebbe più succedere, come pure accadde qualche anno fa (e perciò diciamo anche «avventurose» certe esecuzioni), di suonare ugualmente una partitura senza l'apporto dei timpani (che non erano arrivati in tempo).

La *Sinfonia n. 1*, di Mahler (è proprio quella dell'avventura), è il «pezzo forte» di questa orchestra, quasi una musica d'obbligo, intorno alla quale si avvicendano le nuove leve. A chiusura del concerto, questa *Sinfonia* ha ottenuto una straordinaria pienezza e ricchezza di suono giovane e fresco. Grazie anche al direttore, il maestro Nicholas Harsanyi, presidente del Dipartimento di Musica presso la NCSA, diplomatosi a Budapest, e dal 1938 operante negli USA.

La NCSA, che in questi giorni partecipa con suoi solisti al ciclo di concerti nella Regione, promosso dalla Accademia di Santa Cecilia, ha presentato, ad apertura di programma, quattro eccellenti strumentisti, alle prese con la *Sinfonia concertante*, K. 297b di Mozart, per oboe (Joseph Robinson), clarinetto (Stephen Girko), fagotto (Benjamin Kamins), corno (Frederick Bergstone) e orchestra. Le qualità solistiche e collettive sono emerse luminosamente, toccando un vertice nella novità della serata: il *Credendum* di William Schuman (New York, 1910), presidente dal 1945 della Juilliard School of Music e dal 1961 del Lincoln Center di New York.

Il brano risale al 1955 (fu un lavoro commissionato dall'UNESCO) e in termini di grandiosità fonica, ben tornita e levigata, elabora un corale con maestria e magniloquenza a volte richiamanti la presenza di Barber e di Britten.

Calorosi gli applausi (la serata di lunedì era piuttosto fresca) all'orchestra, ai solisti e all'ottimo direttore.

vice

RAI TV

oggi vedremo

L'«Angelo» di Buñuel

Tra i numerosi film che fanno ressa sul video, ecco stasera *L'angelo sterminatore* (Rete 1, ore 20,40), secondo titolo di un improvvisato e brevissimo ciclo televisivo dedicato al grande regista spagnolo Luis Buñuel. Mettendo da parte il solo pensiero della «rassegna», che è un pretesto bello e buono (con due film, non si può pretendere di dimostrare niente, anche se, nel caso di Buñuel, ne basta uno per dire un'infinità di cose), buttato lì nel goffo tentativo di legittimare l'ondata di pellicole sul piccolo schermo, fonte di comprensibile disperazione per distributori ed esercenti cinematografici, segnaliamo dunque quest'opera, che rappresenta l'evento di maggior spicco della serata.

Realizzato nel 1962 in Messico (ma Buñuel e il suo abituale sceneggiatore Luis Alcoriza sognavano di girarlo nella Cuba rivoluzionaria), *L'angelo sterminatore* fece una certa anticamera prima di essere presentato in Europa, anni più tardi, nonostante il successo ottenuto al Festival di Cannes. Questa pur deplorevole attesa non ha tuttavia leso in alcun modo l'opera, che si ripropone ancora oggi, agli occhi dei telespettatori, con integra forza d'urto. Infatti, questa metafora violenta del microcosmo borghese (entro quattro mura, senza possibilità d'evasione, una ciurma di ricchi vive in una condizione di panico la propria costrizione psicologica) anticipa in modo estremamente diretto i più recenti film di Buñuel, *Il fascino discreto della borghesia* e *Il fantasma della libertà*, segnando la davvero prodigiosa capacità di far portare al surrealismo il carico dell'ideologia senza nessuna fatica. E' forse proprio intorno al '62, del resto, che Buñuel deve aver perfezionato una sorta di «manifesto di se stesso» («Sono contro la morale convenzionale, i fantasmi tradizionali, il sentimentalismo, tutto il luridume morale della società. La morale borghese è per me l'anti-morale, perché fondata su tre istituzioni ingiustissime: la religione, la patria, la famiglia, e su altri simili pilastri»), destinato a riflettersi con metodica puntualità su ogni sua creazione successiva, meglio che in passato.

Si potrebbe quindi osare affermare che *L'angelo sterminatore* (ricordiamo, in particolare, una delle più belle fotografie in bianco e nero del mirabolante Gabriel Figueroa) è la prima tappa di un autore approdato ad una maturità solenne dopo aver sedato l'eterna lite fra la tensione dell'artista e le perfidie dei falsi mecenati.

programmi

TV primo

13,00 JAZZ CONCERTO
Chet Baker
13,30 TELEGIORNALE
13,45 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 YOGA PER LA SALUTE
18,35 TRA IERI E OGGI
19,20 TARZAN E LA FONTANA MAGICA
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 I MARI DELL'UOMO
21,40 L'ANGELO STERMINATORE
Film - Regia di Luis Bunuel con Silva Pinal, Jacqueline Andere, Jose Baviera
TELEGIORNALE

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,15 SUPERMIX
18,15 LA CASA DI GHIACCIO
18,45 TG2 SPORT SERA
19,00 DAVID COPPERFIELD
Ottava puntata
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 TELEGIORNALE
20,40 COLOMBO - L'ARTE DEL DELITTO
Telefilm
22,00 CRONACA
23,00 INCONTRO CON KEN LOACK
TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Cless'dra; 9: Voi ed io: punto a capo; 10,25: *Per chi suona la campana*; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30: La fidanzata di; 12,05: Qualche Paola al giorno; 12,20: Asterisco musicale; 12,30: Un film la sua musica; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Musica in casa; 15,05: Disco rosso; 15,30: Il secolo dei padri; 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,35: Incontro con un vip; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,20: I programmi della sera; 20,25: Manuel De Falla: Il cappello a tre punte; 20,30: Jeans e vecchi merletti; 21,05: Come ti diverti?; 21,25: Orchestra nella sera; 21,45: Sonate per violino e pianoforte; 22,30: Ne vogliamo parlare?; 23,05: Radiouno domani - Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Buona domenica a tutti; 8,45: Anni d'Europa '50; 9,32: L'edera; 10: GR-2 estate; 10,12: Le vacanze di Sala F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Vi piace Toscanini?; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tanto va la gatta al lardo; 15,35: Media delle valute - Bollettino del mare; 15,40: Qui radiodue; 17,30: Il mio amico mare; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Né di Venere né di Marte; 21,29: Radiodue ventunoventinove - Bollettino del mare.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotre; 9: Piccolo concerto; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 13: O'strakh interpreta Mozart; 4: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Stagione del melodramma; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Fest val delle Fiandre '76; Antologia di interpreti.

Editori Riuniti

La Rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?

Prefazione di R. Villari - traduzione di G. Carullo - «Biblioteca di storia» - pp. 130 - L. 2.000 - Un'audace e profonda riflessione sui rivolgimenti del febbraio e dell'ottobre 1917 in Russia. Uno studio che rappresenta anche una critica diretta ai metodi che ostacolano ancora oggi una visione obiettiva dei fatti e delle idee che agitarono la Russia nel primo trentennio del nostro secolo.